

I 14 SLOVENI FUCILATI AL FORTE BRAVETTA

di SAMO PAHOR

I fatti che portarono alla fucilazione dei quattordici sloveni ebbero inizio almeno nel 1918. Con la fine dell'Austria-Ungheria per gli sloveni dei territori occupati dal Regio esercito e successivamente annessi al Regno d'Italia ebbe inizio un periodo definito "venticinque anni di schiavitù". I diritti che l'Austria garantiva ad ogni nazionalità furono conculcati e soppressi, furono cambiati i nomi delle località, i cognomi, abolite le scuole in lingua slovena, proibito l'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità, sopprese le associazioni culturali, sportive ed economiche.

Già nel 1924 ebbe origine un'organizzazione clandestina col proposito di promuovere la resistenza a quel procedere dello Stato italiano che aveva come fine la "bonifica etnica" ossia la cancellazione della comunità slovena. Dopo una crisi l'organizzazione fu ricostituita nel 1927 e per il peggioramento della situazione della comunità ebbe una maggiore diffusione. Nel 1929 l'organizzazione, indicata in qualche documento come *Movimento nazionale rivoluzionario degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia* ma comunemente indicata con la sigla TIGR, si collegò con la *Concentrazione antifascista* di Parigi, nel 1931 concluse un patto con il movimento *Giustizia e Libertà* e il 15 dicembre 1935 firmò un accordo con il *Partito Comunista d'Italia*. In collaborazione con gli antifascisti italiani l'organizzazione curò l'emigrazione clandestina degli attivisti antifascisti italiani e l'introduzione della stampa clandestina italiana in Italia. Per conto proprio l'organizzazione promosse alcune manifestazioni di protesta come l'incendio di scuole elementari e materne dalle quali fu bandita la lingua slovena, l'uccisione di alcuni sloveni collaboratori del fascismo, la distribuzione di stampa clandestina, la raccolta di armi.

Verso la fine degli Anni Trenta divennero più intensi i contatti con il Partito comunista e fu instaurato un collegamento con i servizi segreti britannici.

L'organizzazione subì due duri colpi. Il primo portò al processo davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato del 1930 che finì con la fucilazione di quattro condannati, il secondo portò al processo davanti al Tribunale Speciale del 1941 che finì con la fucilazione di cinque condannati.

Può essere considerato ultimo processo subito dagli appartenenti o collaboratori dell'organizzazione TIGR quello che è finito con la fucilazione di cinque condannati qui a Forte Bravetta il 24 ottobre 1942: Anton Gržina, Vincenc Hrvatin, Jožef Rojc, Franc Vičič, Jožef Žefrin. Con l'entrata in guerra dell'Italia agli sloveni della Venezia Giulia si è presentata una nuova possibilità di operare per la liberazione dalla oppressione dello Stato italiano. Infatti i militari "allogeni" presi prigionieri o arresi sul fronte libico si sono dichiarati disponibili a prendere parte ai combattimenti dalla parte degli Alleati e un primo gruppo è stato inserito all'inizio del 1941 nella brigata

autonoma di fucilieri dei Carpazi polacca (*Samodzielna brygada strzelców karpackich*) ed ha partecipato ai combattimenti nella zona di Tobruk. Con l'aggressione alla Jugoslavia del 6 aprile 1941 ebbe inizio un nuovo capitolo.

Il movimento di liberazione nazionale sloveno, che ebbe il suo centro a Lubiana, si sviluppò fin dall'estate 1941 anche nella Venezia Giulia, dove le condizioni erano particolarmente difficili perché i potenziali aderenti erano già confinati o internati o sotto sorveglianza e molti anche sotto le armi, dove venivano concentrati in compagnie speciali lavoratori.

Per l'attività dei primi minuscoli reparti già nel febbraio 1942 furono costituiti dieci speciali nuclei per la lotta antipartigiana e nella zona sono stati inviati dei funzionari dell'Ispettorato generale di polizia per i servizi di guerra in quanto il Ministero dell'interno paventava che i partigiani «trovassero comode connivenze tra la popolazione locale quasi esclusivamente slava».

Nel marzo 1942 è sorta l'idea di creare delle "squadriglie mobili di polizia". Nello stesso mese fu costituito a Vipacco (Vipava) il primo nucleo mobile di polizia e il 7 aprile fu istituito il "nucleo di Trieste" dell'Ispettorato generale di polizia per i servizi di guerra con il compito di coordinare l'attività antipartigiana.

Verso la fine di marzo il numero dei partigiani salì a oltre sessanta per l'afflusso di un gruppo di sloveni della Venezia Giulia che negli anni passati sono emigrati in Jugoslavia. Il 9 aprile 1942 la maggior parte dei partigiani si è concentrata sul monte Nanos a 25 chilometri da Trieste e a 32 chilometri da Gorizia. Lo stesso giorno le autorità italiane furono informate di questo concentramento e nel corso di una settimana fu preparato il piano per il loro annientamento. Settecentosettanta militari



suddivisi in due gruppi dovevano accerchiare il monte e altri 686 militari dovevano attaccare i circa cinquanta partigiani. Il combattimento ebbe inizio verso le otto del mattino e durò circa sette ore. La maggior parte del reparto riuscì a sganciarsi mentre un nucleo tratteneva gli attaccanti con la resistenza sulla quota 866. Cinque partigiani caddero, uno fu disperso, tredici furono presi prigionieri. Di questi uno morì in seguito alle ferite, tre furono condannati a pene detentive, nove furono condannati a morte a fucilati in questo forte sessant'anni fa: Anton Bele, Ivan Čekada, Viljem Dolgan, Leopold Frank, Jože Hreščak, Karlo Kaluža, Pavel Rušt, Franc Srebot e Franc Vičič.

Le conseguenze della battaglia di Nanos sono andate ben al di là delle dimensioni dello scontro e dell'esito infausto per il reparto partigiano. Il 21 aprile 1942 i prefetti di Fiume, Gorizia e Trieste proclamarono il coprifuoco su un territorio di oltre 2000 chilometri quadrati. Tra il 27 aprile e il 6 maggio sono entrati in funzione tre nuclei mobili di polizia, il 21 maggio fu posto a capo dell'attività antipartigiana l'ispettore generale Giuseppe Gueli e con ciò fu sostanzialmente istituito quell'ispettorato generale e poi speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia che si è reso tristemente famoso per le torture alle persone arrestate.

Il 5 giugno 1942 fu deciso di costituire il XXIII corpo d'armata con le divisioni "Veneto" e "Novara", tra il 10 giugno e il 1° agosto 1942 furono costituiti altri tredici nuclei mobili di polizia. Il 31 luglio 1942 è intervenuto lo stesso Benito Mussolini che a Gorizia ha tuonato dal balcone del Comando della zona militare: «*Contro coloro che al di qua o al di là dell'antico confine ancora accarezzano sogni malati sarà applicata, come già si sta applicando, l'inflessibile legge di Roma*».

Ne subì le conseguenze anche la popolazione civile. Il 4 giugno 1942 furono fucilati nella zona di Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) 28 civili ed impiccati 2, furono bruciati sei paesi

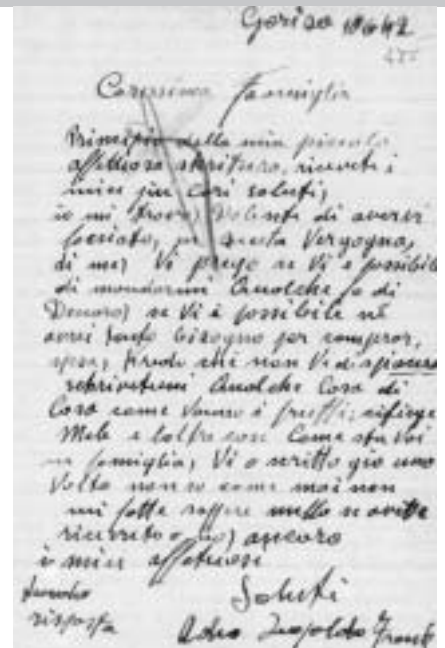
e deportate 462 persone, il 21 luglio 1942 furono fucilati a Podgric 6 persone e bruciate 11 case, l'8 agosto 1942 fu saccheggiato e bruciato il paese di Ustje, dopo che furono fucilati otto civili.

Contro tutta questa repressione si rinvigorì la resistenza. Da maggio a luglio entrarono nelle file tanti giovani che nella prima metà di agosto fu costituito il primo battaglione partigiano della Venezia Giulia che ebbe il nome del poeta Simon Gregorčič. Nei mesi successivi il numero dei partigiani crebbe ancora ed il 24 ottobre 1942 fu costituito *Soški odred* (distaccamento dell'Isonzo) su tre battaglioni. E la crescita continuò: il 19 dicembre 1942 fu costituito il quarto battaglione del distaccamento, il 13 febbraio 1943 il distaccamento fu diviso in due unità su complessivi sei battaglioni. All'inizio dell'aprile 1943 furono costituite le prime due brigate partigiane. Il che comportò il 15 maggio 1943 la costituzione del XXIV corpo d'armata e l'impegno di nuove forze sul territorio metropolitano proprio quando finiva l'avventura africana.

A questi fatti aggiungiamo alcune considerazioni per valutare appieno quanto i quattordici fucilati hanno fatto. Essi hanno agito contro lo Stato di cui erano cittadini per riconquistare i più elementari diritti dell'uomo a partire dal diritto alla propria identità. Con questo si sono schierati da antesignani a favore del ragionamento per cui i diritti dell'uomo hanno la precedenza sulla sovranità degli Stati, ragionamento riconosciuto in sede internazionale soltanto negli ultimi anni. E già questo non è poco.

Se a ciò aggiungiamo il coraggio di imbracciare le armi nel pieno dell'avanzata delle forze armate dell'Asse, quando l'alleato più vicino stava a più di mille chilometri, e il coraggio di accettare il combattimento con il nemico trenta volte più forte, ci corre obbligo di riconoscere il loro valore.

Degna di menzione è anche la loro incrollabile fede nella vittoria delle Nazioni Unite. In quei giorni venivano distribuiti nella Venezia Giulia



Lettera di Leopold Frank alla famiglia prima di essere fucilato il 26/6/1942.

dei volantini, indirizzati ai soldati italiani, che dicevano: «*Capite anche voi quello che deve oggi capire ogni cieco, che all'Italia associata con la Germania toccherà una terribile sconfitta sul mare, sulla terra ed in cielo dalle forze unite di Russia, di Inghilterra e d'America e di tutti i popoli...*».

La loro lotta era coscientemente parte integrante degli sforzi bellici per la sconfitta dello schieramento che ha fatto toccare all'umanità uno dei punti più bassi. Loro non sono caduti soltanto per il proprio popolo ma per la libertà e l'eguaglianza dei popoli dimostrando che i "sogni malati" di libertà ed eguaglianza sono più forti degli "otto milioni di baionette". Il loro esempio ci insegna il dovere di coltivare un'incrollabile fede nei grandi valori dell'umanità anche nelle situazioni più nefaste e di impegnarsi fino in fondo per la loro affermazione.

E pare giusto a questo punto fare propria una considerazione di don Pietro Brignoli, cappellano militare, che dopo avere testimoniato le spietate rappresaglie italiane contro la popolazione civile in Slovenia, ha scritto: «*Di tanti e così gravi mali (e son ben lungi dall'averli enumerati tutti) è madre la guerra. Spunti quindi il giorno in cui tutti gli eletti combattano da eroi contro di essa*» (Santa messa per i miei fucilati, p. 127). ■